

L'Italia multietnica e l'anima buona del Sezuan

1. Pochi giorni or sono Berlusconi e Franceschini si erano lanciati insulti degni di una commedia dell'arte di infima categoria:

Berlusconi: *"Tu sei un catto-comunista!"*

Franceschini: *"E tu sei un clerico-fascista!"*

Avevo commentato che in realtà nessuno dei due riusciva ad attingere il livello imputatogli dall'altro: Berlusconi è molto al di sotto di un clerico-fascista e Franceschini dovrebbe accendere non so quanti ceri alla Madonna per poter arrivare al livello dei vecchi catto-comunisti (tipo il compianto economista Claudio Napoleoni). In realtà né Franceschini né i suoi sodali ex PCI-PDS-DS riescono ad arrivare all'altezza di Peppone.

Per rinverdire la tradizione a volte tragica ma sempre poco seria della politica italiana eccoci arrivati a *"Voi volete un'Italia multietnica e noi no!"* (Berlusconi). *"Proprio così, noi vogliamo un'Italia multietnica e voi no!"* (Melandri, Fassino).

E' interessante vedere come ancora una volta la sinistra si sia lasciata intrappolare come un pollastro dal furbo Berlusconi. D'altra parte non ha difese, la sinistra; e specialmente nei confronti di se stessa.

Non avendo una minima idea della composizione dei blocchi sociali italiani, di come sono e saranno influenzati dalla crisi, né della crisi stessa o della situazione internazionale e degli scontri che si preparano, eccola lì a battere i piedi e a dire A quando Berlusconi dice B, e B quando dice A.

Vi ricordate quella divertentissima scena di *"Chi ha incastrato Roger Rabbit?"* in cui l'investigatore Eddie Valiant vuole far bere un drink a Roger Rabbit e lui rifiuta?

"Non lo voglio."

"Lo vuoi."

"Non lo voglio!"

"Lo vuoi!"

"Non lo voglio!!"

"Non lo vuoi."

"Lo voglio."

"Non lo vuoi!"

"Lo voglio!!"

E così Roger Rabbit si ingurgita da solo il drink per ripicca.

2. Siamo a questi livelli. Se io fossi stato Berlusconi avrei fatto lo stesso: avrei dirottato i miei avversari verso una frase buonista vaga e senza senso, che non ha nulla a che vedere col problema dell'immigrazione ma che in compenso può spaventare un elettorato angosciato dal proprio incerto futuro.

Io non sono a favore dei rimpatri forzati di Maroni, detesto il nazi-leghista Borghezio e ritengo il consigliere comunale milanese Matteo Salvini (quello delle carrozze della metropolitana per soli milanesi) un disonore per la mia città natale. In aggiunta, nonostante la mia modesta stima per il PRC (specialmente quello a guida Bertinotti) credo che su questa delicata materia la miglior proposta di legge sia stata finora quella presentata la scorsa legislatura da Paolo Ferrero (e lasciata amabilmente inevasa dall'inqualificabile governo Prodi II).

Tuttavia credo anche che sia insulso affermare, *sic et simpliciter*: "Noi vogliamo un'Italia multietnica".

Innanzitutto perché non ha senso dire che si "vuole" un flusso migratorio, a meno che non si sia dei negrieri o, dualmente, quei padroni delle ferriere nordamericani che dopo la Guerra Civile fecero tagliare gli stati del Sud da quelli del Nord da una corrente migratoria

richiamata dall'Europa, col classico fine del *"divide et impera"*, ovvero per separare il neoproletariato nero del Sud dal proletariato del Nord.

Men che meno ha senso "volere" una società multietnica. La Germania ospita 2.000.000 tra Curdi e Turchi, 600.000 Italiani, 600.000 Serbi, 400.000 Greci, 300.000 Polacchi, 300.000 Albanesi e 200.000 Croati, ma non dice di essere uno stato multietnico. Lo dice la Cina, che nella sua costituzione riconosce la natura multietnica dello stato cinese (ed è ovvio, con 16 milioni di Zhuang, 10 milioni di Manciù, 7 milioni di Uiguri, 5 milioni di Mongoli e così via a milionate con etnie diverse da quella Han). E quindi riconosce le specificità culturali, linguistiche e religiose di queste etnie, che sono installate da secoli o millenni in particolari aree dell'odierna Cina (questo è asserito in principio: se avviene o non avviene nella pratica è un discorso distinto).

3. Riconoscere dunque specificità culturali, linguistiche e religiose (questo è il significato di "multietnicità") all'interno di stati nazionali che si sono formati in una lunga storia attraverso eventi drammatici, non ha a che vedere con l'accoglienza; non è una questione di "volere" un futuro, ma di *ragionare* su uno stato di fatto. E se si ragiona si vede subito che l'Italia ha un ordinamento che non solo permette, ma anzi impone la libertà religiosa, un ordinamento che non punisce affatto l'utilizzo di lingue diverse dall'Italiano ma, anzi, punisce le discriminazioni *"in particolare quelle fondate sul sesso, la razza, il colore, la lingua, la religione, le opinioni politiche o di altro genere, l'origine nazionale o sociale, l'appartenenza a una minoranza nazionale, la ricchezza"*. Pur tuttavia i nostri Padri Fondatori non hanno sentito il bisogno di scrivere nella Costituzione che l'Italia è da intendersi come uno stato multietnico. E per motivi sensati. L'esempio della Cina, ma anche dell'India, dimostra che uno stato è multietnico *ab origine*. Lo può diventare per mutamenti sociali e politici, certamente. Ma non lo può diventare per volontà programmatica, perché non ha alcun senso. Lo ha avuto all'epoca degli imperi antichi e medievali, quando il concetto di stato nazionale non esisteva ancora. E se un senso lo ha avuto in età moderna, o lo ha avuto come ratifica *ex-post*, come nel caso dell'Impero Austro-Ungarico (di cui però continuiamo a festeggiare la violenta frantumazione), oppure lo ha avuto in momenti molto poco onorevoli per l'umanità: ad esempio le deportazioni di popolazioni ordinate da Stalin per la sua strategia di ingegneria etnica, o l'emigrazione forzata dalla povertà e dalle carestie, indotte fundamentalmente dai colonizzatori britannici, di migliaia di Tamil di casta bassa dal Sud dell'India a Ceylon per farli lavorare nelle piantagioni in condizioni terrificanti (molte migliaia morirono nella preparazione del terreno). Non credo che ci voglia molta fantasia per traslare questi fenomeni ai giorni nostri.

4. Tutti i tentativi di ragionare su temi come l'assimilazione, l'integrazione, la specificità culturale, ecc. sono stati invece azzerati da questi schieramenti irresponsabili a colpi di "Non lo voglio. Sì, lo vuoi. Non lo voglio. Non lo vuoi. Sì, lo voglio!".

Eppure sono temi delicatissimi. Le mutilazioni genitali femminili sono un esempio apodittico della delicatezza di questi concetti. Oppure si studi cosa è successo in India quando Rajiv Gandhi dovette affrontare lo scontro tra indù e musulmani sulla moschea di Ayodhya e contemporaneamente il caso del ripudio di Shaha Bano. Non sono scherzi, non sono cose che si possono liquidare con "Voglio questo, voglio quello, voglio la Luna nel pozzo"!

Insomma, bisogna dare un senso alle parole per farle diventare concetti, ma la sinistra ha ormai un'unica capacità generale: quella di fare e creare confusione (della destra non mi occupo, perché non è affar mio). I più furbi hanno tuttavia dei fini: quello di cercare di strappare consensi a un supposto "mondo cattolico" o meglio ancora alla Chiesa Cattolica come istituzione, quello di nascondere dietro slogan accattivanti ma vuoti la totale

manca di iniziativa e di rinnovamento di idee, e infine quello più generale di cercare di minare alla base l'idea di stato-nazionale a tutto beneficio delle pulsioni imperialistiche statunitensi (dato attuale) e, inintenzionalmente immagino, di un (ipotizzabile) futuro rigurgito di nazionalismo identitario reazionario alla *Blut und Boden* (magari vomitato da qualche lontano nipote dei "socialpatrioti" o dei "nazionalsocialisti").

5. Finisco citando le sagge parole di un intellettuale che spero non si voglia considerare di destra, come vengono automaticamente classificati tutti i critici del buonismo canagliesco. Si tratta dell'ebreo polacco Zygmunt Bauman (che in quanto tale spero sia accettato come uno che la sa lunga su discriminazioni e fascismi):

"Il multiculturalismo [concetto immediatamente collegato a quello di "multietnicità", a meno che questo non si riduca alla banale constatazione che un migrante è, per l'appunto, un migrante] farà il gioco della globalizzazione priva di freni politici [...]. Le forze globalizzatrici hanno mano libera con tutte le loro devastanti conseguenze, di cui la più diffusa è la montante ineguaglianza intersociale e intrasociale."

"L'antica [...] consuetudine di giustificare l'ineguaglianza con l'inferiorità di determinate razze è stata sostituita dall'immagine, all'apparenza più umana, di una fortissima disuguaglianza di condizioni umane dovuta all'inalienabile diritto di ciascuna comunità di perseguire il tipo di vita desiderato. Il nuovo culturalismo [multiculturalismo], al pari del vecchio razzismo, mira a placare gli scrupoli morali e a interpretare la realtà dell'ineguaglianza tra uomini o come una condizione che travalica la capacità d'intervento umana (nel caso del razzismo) o come uno stato di cose in cui gli esseri umani non dovrebbero intervenire".

Berlusconi ha sparato la sua infilandosi la maschera del decisionista cinico per compiacere i suoi infidi alleati: i *Klansmen in cassoeula*.

La sinistra ha risposto con gli argomenti di cui dispone e che spaziano dall'insulsaggine buonista all'appoggio, da quinta colonna, all'imperialismo statunitense.

Unicuique suum.

Piero Pagliani

PS

1) Se qualcuno ariccia il naso di fronte al concetto di "stato nazionale", mi spieghi come mai lo slogan dell'internazionalista Che Guevara era "*Patria o muerte*", o perché - come ho già ricordato - Rudy Dutsche tuonava a favore dell'indipendenza politica della Germania dagli Stati Uniti, o perché Lenin era a favore dell'autodeterminazione delle nazioni, o perché si sostenevano le lotte dei vari Fronti di Liberazione Nazionale (a partire da quello algerino e dai Vietcong), o infine perché lo stesso Marx, progenitore dell'internazionalismo proletario, criticasse duramente l'internazionalismo dei prudhoniani francesi ritenendolo in realtà un sostegno dello sciovinismo francese: "*Per negazione delle nazionalità, essi, a quanto pare, intendono inconsapevolmente l'assorbimento di nazionalità da parte della nazione francese modello*" (mettete "americano" al posto di "francese" e vedrete come questa accusa si adatti perfettamente ai sinistri e ultrasinistri attuali).

2) Chi ha ancora dei dubbi che il buonismo, in tutte le sue salse, sia un'ideologia reazionaria, si legga o vada a vedere a teatro "*L'anima buona del Sezuan*" di Bertolt Brecht.